

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 11 Febbraio 1900

N. 1345

SI STUDIA VERAMENTE?

Due gravissime questioni vanno a poco a poco maturandosi, nel senso che la inesorabile scadenza domanderà una soluzione: - i trattati di commercio che scadono fra tre anni circa; le convenzioni ferroviarie che scadono fra cinque anni.

Intorno ai trattati di commercio qualche mese fa l'opinione pubblica si era improvvisamente eccitata chiedendo che si facessero studi seri e larghi per tempo, affinché vi fosse modo di conoscere bene il da farsi e prendere una deliberazione non precipitata.

L'*Economista* aveva richiamata su tale argomento l'attenzione delle Camere di Commercio, le quali si lamentano sempre di non avere una funzione abbastanza adeguata al loro desiderio, ma poi, tranne poche onorevolissime eccezioni, rifuggono da qualunque fatica di studio e per loro iniziativa non cooperano certo ad illuminare né la pubblica opinione, né i loro amministratori, né le autorità dello Stato.

Il nostro appello alle Camere di Commercio, sebbene abbia trovato qualche eco nella stampa tecnica, non fu raccolto, che sappiamo, da nessuna delle Camere stesse, e non ci consta che siano stati iniziati studi seri per apparecchiare tutto il materiale che sarebbe necessario, affine di discutere con competenza una questione di tanta importanza.

Eppure era veramente questo il caso di un Congresso o la nomina di un Comitato incaricato di studiare con tutta l'ampiezza necessaria il problema formidabile, e fissare bene gli intendimenti che l'Italia intende di conseguire nella rinnovazione dei trattati.

Noi intendiamo la libertà in questo senso che e Parlamento e Governo debbano essere interpreti della volontà del paese, il quale dovrebbe imparare a manifestare i propri voleri. Ma, perchè il regime della libertà funzioni bene, è necessario che la volontà del paese si espliciti; altrimenti diventa inevitabile che e Parlamento e Governo impongano la loro al paese; e troppo spesso avviene poi che il paese la subisca, sebbene non creda utile ciò che si è fatto.

Avevamo anche accennato all'idea che i quattro Stati, i quali sono più interessati tra loro e con noi per la rinnovazione dei trattati di commercio, cominciassero a scambiare

qualche idea preliminare e principalmente quella che le discussioni si intraprendessero non su tutta la tariffa, ma soltanto sulle voci che richiedono qualche modificazione.

Ci fu detto che alcuni degli Stati erano disposti ad entrare in uno scambio di idee per la attuazione di tale concetto, ma poi si è fatto sull'argomento un profondo silenzio e non se ne sa più nulla.

L'on. Ministro di Agricoltura Industria e Commercio ha nominata una Commissione di funzionari per studiare tutta la materia che riguarda i trattati di Commercio; ma se essa lavori, con quali intendimenti, per quale via e con quali risultati, è mistero.

Intanto il tempo passa ed il momento in cui occorrerà aver già concluso qualche cosa per sapere quello che si vuol fare, non è lontano.

Lo stesso dicasi dell'altra questione importantissima: della questione ferroviaria.

L'on. Lacava, Ministro dei lavori pubblici ha affidato egli pure ad una Commissione lo studio della questione; ma non si sa nemmeno se la Commissione si raduni, se studi, e a chi abbia affidato lo studio e con quale programma lo abbia iniziato.

Certo in quest'ultimo tempo è avvenuto un cambiamento notevole nella opinione di alcune personalità politiche circa l'importante argomento dell'esercizio ferroviario. Fu dapprima l'on. Sonnino che si dichiarò inaspettatamente contrario all'esercizio di Stato e convertito all'esercizio privato. Non abbiamo mancato di rilevare l'importante dichiarazione dell'on. deputato di San Casciano, come un buon sintomo per una razionale soluzione della questione.

Più recentemente, nella occasione in cui si discusse alla Camera il bilancio dei Lavori Pubblici, fu l'on. Lacava che fece pure esplicite dichiarazioni favorevoli all'esercizio privato. Anzi l'on. Lacava andò più in là dell'on. Sonnino, perchè dichiarò che avrebbe voluto che le nuove convenzioni dessero più libertà di azione alle società ferroviarie e più efficacia di sindacato al Governo.

Senza illuderci sulla stabilità delle opinioni degli uomini politici, registriamo queste dichiarazioni e facciamo voti perchè non rimangano allo stato di intenzione.

L'esperienza ci insegna che se non si vuole prorogare semplicemente i contratti attuali, il che, crediamo, non sia desiderato da alcuno, occorrono molti mesi per condurre a termine

trattative che gettino le basi di futuri contratti; e molti mesi pure per concretare le basi in contratti effettivi; e poi il progetto di legge, e lo studio delle Commissioni, e la relazione e le discussioni, e il Senato ecc. ecc. non ci sembra che il tempo sia di troppo per cominciare a fare sul serio.

I quindici anni trascorsi dalla applicazione dei contratti Genala, hanno dimostrato da una parte i grandissimi pregi che quei contratti avevano, nel senso che lo Stato ha concluso un eccellente affare, sin troppo buono, perchè una delle grandi reti vive finanziariamente di vita non prospera. Ma i quindici anni hanno anche lasciato vedere quali sono i difetti dei contratti stessi ed ormai non deve essere impossibile concretare quali emendamenti nell'interesse delle due parti e del pubblico si debbano portare alle convenzioni vigenti.

Soltanto dobbiamo rammentare al Governo che per condurre a termine qualche cosa è pur necessario cominciare.

Una inchiesta sul lavoro manuale e sul lavoro meccanico ¹⁾

Il rapporto del commissario del lavoro, sig. Carroll D. Wright, contiene tale massa di esempi che è proprio il caso di dire che vi è l'imbarazzo della scelta. Più sotto diamo un prospetto che riassume i risultati delle due specie di lavoro, a mano ed a macchina, in 22 casi scelti fra i 672 prodotti o lavori sui quali si è portata l'inchiesta americana; si può vedere anche da quel numero ristretto di esempi che, salvo rare eccezioni, il numero delle operazioni e più ancora il numero degli operai occupati è aumentato, molto aumentato anche col lavoro meccanico, perchè la meccanica implica quasi sempre una maggior divisione del lavoro e in certi casi ci vogliono operai in numero maggiore per manovrare una macchina che per uno strumento a mano. La differenza è considerevole soprattutto per l'aratro (2 operai e 52) per le vetture (6 e 116, 5 e 75), per gli scrittoi (1 e 36), per i chiodi (1 e 83), per gli aghi (4 e 57). I casi in cui le diminuzioni del totale delle ore di lavoro, malgrado l'aumento del numero dei cooperatori è più sensibile sono quelli dell'aratro (1180 ore e 37 ore e 28 minuti) le cottonine (17.534 ore, e 84) gli stivaletti da donna (1196 ore e 173) i chiodi (236 ore e 149) gli scappamenti da orologi (242 ore e 8), le tavole di marmo (6000 ore e 11); la coltura del tabacco è una delle rarissime eccezioni alla regola.

Il prezzo della lavorazione è diminuito un po' meno; perchè l'operaio è meglio pagato. Tuttavia la lavorazione dell'aratro costa circa 7 volte meno, la coltura del frumento 5 volte meno, la fabbricazione del burro 6 volte meno,

quella del formaggio 9 volte meno, quella delle candele 7 volte meno, quella degli scappamenti da orologio, fabbricazione che la meccanica ha interamente trasformata, circa 44 volte meno, le calzature 13 volte meno, i chiodi 66 volte meno, le tavole di marmo 210 volte meno, ecc. I guanti fanno eccezione.

Ecco il prospetto dei 22 casi scelti fra i 672 riportati dalla relazione della inchiesta:

Anno della produzione	MERCE O LAVORO	Numero di operazioni necessarie per fabbricare il prodotto.	Numero di operai occupati	Tempo impiegato al moltiplicamento o necessitante da tutti gli operai impiegati.	Costo totale della mano d'opera		Prezzo pagato alla mano d'opera per ora
					in dollari	in centesimi	
1850	Assi da vettura (400 assi):						
1897	A mano	6	2	466h40	56,93		0,42
	A macchina	24	33	43 25	8,20		0,19
1865	Buggy (1 vettura):						
1895	A mano	64	6	200 25	54,66		0,27
	A macchina	72	116	39 8	8,06		0,20
	Carretti da fattoria (una vettura):						
1848	A mano	37	5	242	35,35		0,14
1895	A macchina	63	78	48 17	7,18		0,15
	Scappamenti da orologi (1000 movimenti):						
	A mano	453	14	241 866	80 223		0,33
1895	A macchina	1 088	(?)	8 243	1 799		0,21
	Vestiti da uomo (900 vestiti):						
	A mano	22	6	3 301	803,94		0,21
1895	A macchina	28	71	1 375	261,83		0,19
	Cottonine a spiga (500 yarde)						
1893	A mano	19	3	7 534	135,61		0,018
1895	A macchina	43	252	84	6,81		0,080
	Camiele da uomo (12 dozzine: camiele bianche, mussolina, non imbiancate):						
1853	A mano	25	1	1 439	180		0,12
	A macchina	39	230	188	34,20		0,18
	Stivali di basso prezzo (100 paia):						
1859	A mano	83	2	1 436	408,50		0,28
1895	A macchina	122	113	154	35,40		0,23
	Stivaletti fini da sig. ^a (id):						
1875	A mano	102	1	1 996 40	499,17		0,25
1896	A macchina	140	140	173 29	54,65		0,31
	Chiodi (20,900 chiodi):						
1813	A mano	3	3	236 25	20,24		0,086
1897	A macchina	20	83	1 49	0,29		0,13
	Pane (pani da una libbra) (1000 libbre):						
1897	A mano	11	1	28	5,60		0,20
1897	A macchina	16	12	8 56	1,55		0,18
	Tappeti di Bruxelles (1000 yarde):						
1850	A mano	15	18	4 047	270		0,066
1895	A macchina	41	81	509	91,26		0,17
	Letti in legno duro (12 letti, 4 piedi 6 pollici di larghezza, la dozz.):						
1866	A mano	10	5	571	141		0,24
	A macchina	35	52	41	6,07		0,14
	Scrittoi (in quercia, 4 cassetti, ecc., la dozzina):						
1866	A mano	18	1	443	110,75		0,25
1897	A macchina	21	36	108	21,72		0,20
	Sedile (in quercia la dozz.):						
1860	A mano	12	4	114	17,10		0,15
1895	A macchina	44	23	40 57	4,75		0,11
	Guanti (la dozzina):						
1895	A mano	10	6	25 34	1,80		0,070
	A macchina	16	16	10 23	1,98		0,19
	Tubi di ghisa (100 piedi):						
1835	A mano	5	4	31 24	11 04		0,35
1895	A macchina	11	11	10 32	1,70		0,16
	Tavole di marmo (25 piedi q.):						
1852	A mano	1	2	6 000	500		0,083
1895	A macchina	3	3	11	2,39		0,21
	Aghi incurvati per macchina da cucire (1000 aghi):						
1855	A mano	18	4	956	133,24		0,14
1891	A macchina	27	57	19	3,74		0,19

¹⁾ Vedi *l'Economista*, numero 1342.

Anno della produzione	MERCE O LAVORO	Numero di operazioni necessarie per fabbricare il prodotto.	Numero di operai impiegati	Tempo impiegato simultaneamente o successivamente da tutti gli operai impiegati.	Costo totale della mano d'opera in dollari	Prezzo pagato alla mano d'opera per ora in dollari
	Porte in pino bianco (50 porte):					
1895	A mano	12	1	541 40	108,33	0,20
	A macchina	20	9	49 50	7,48	0,15
	Sigarette (100000 sigar.):					
1880	A mano	11	27	990	97,45	0,098
1895	A macchina	13	18	148 58	11,48	0,077
	Trasporto di minerale di ferro nel vagone (100 tonnellate):					
1891	A mano	1	1	200	40	0,20
1896	A macchina	3	10	2 51	0,55	0,22

La macchina è, dunque la causa principale del basso prezzo degli oggetti di consumo ordinario; è essa, ad esempio, come lo fa notare il commissario del lavoro, che, permettendo di stampare in 4 ore 39 minuti di lavoro 10,000 esemplari di un giornale di 16 pagine, che richiedeva con il torchio a braccia 760 ore, ha facilitato la diffusione dei giornali a un soldo e la istruzione del popolo. Ed è ad essa soprattutto che è dovuta la realizzazione di ciò che il Levasseur chiama il *paradosso economico*, e che consiste a dare a miglior mercato un prodotto fabbricato con una materia prima più costosa, un capitale più costoso, salari più alti e a fare nondimeno un maggior guadagno.

L'inchiesta prova, infatti, che in molti casi i salari sono stati più alti sotto il regno delle macchine; perchè sugli esempi che sono stati scelti, senza badare al risultato, ce ne sono parecchi che accusano un aumento e pochi che accusano una diminuzione e l'aumento è nel maggior numero dei casi proporzionalmente più forte della diminuzione. Tuttavia l'insieme dei 672 casi riferiti nella inchiesta del Wright accusa un salario nominale minore in media pel lavoro a macchina che pel lavoro a mano.

E il Levasseur riassume in questi tre punti l'insegnamento economico che scaturisce dai fatti suaccennati:

1° il numero degli operai occupati e il numero delle operazioni, per la esecuzione del lavoro o la confezione di un prodotto, è maggiore a macchina che a mano. E' questa una conseguenza della divisione del lavoro. Nel lavoro a mano lo stesso operaio fabbrica qualche volta tutto l'oggetto, passando successivamente da una operazione all'altra e questo porta con sè perdite di tempo e non permette di solito all'operaio di essere così abile, come se eseguisse sempre lo stesso lavoro. Nel lavoro a macchina, al contrario, l'operaio fa costantemente la medesima cosa e la fa con gli strumenti meglio adatti alla bisogna; la fa quindi molto più presto. Ad esempio, un calzolaio fabbricava in passato completamente le scarpe; oggi nelle fabbriche di Lynn, nel Massachusetts, cinquantadue operai ed operaie fanno ciascuno una operazione per la fabbricazione di stivaletti da donna, ma ciascuna di quelle operazioni: forare la botto-

niera, orlarla, mettere i bottoni ecc., dura appena qualche minuto secondo, grazie alla rapidità della macchina, e l'operaia ne può fare più di un migliaio al giorno.

2° il numero totale delle ore necessarie per eseguire un lavoro era molto minore a macchina che a mano, perchè gli operai sono armati di strumenti infinitamente più rapidi della mano dell'uomo, nello stesso tempo che danno in molti casi risultati migliori o più precisi o più somiglianti gli uni agli altri.

3° In seguito alla riduzione del numero totale di ore, la spesa totale per la mano d'opera si trova assai ridotta. Si può aggiungere che la diminuzione del costo della mano d'opera è, in un grandissimo numero di casi, proporzionalmente minore della diminuzione del tempo impiegato; d'onde risulta che in media l'ora è in tali casi pagata con più alto prezzo. E' questa una delle conseguenze logiche ed ordinarie quantunque non universali, dell'impiego delle macchine.

La inchiesta del commissario del lavoro non si estende all'insieme della produzione; essa lascia da parte la materia prima, l'interesse del capitale, l'ammortamento del capitale tecnico, le spese generali; lo statistico ha diretto le sue investigazioni non sul costo di produzione, ma esclusivamente sulla mano d'opera. Egli ha delimitato il campo per poterlo esplorare con maggior sicurezza, ed ha fatto bene. Nel modo come egli lo ha determinato, l'argomento è già per sè medesimo assai delicato e assai complesso e certo non si potrebbe dire che tutti i dati ottenuti siano al riparo della critica. Ma il complesso è dimostrativo ed è ciò che più interessa. Ora sarebbe interessante vedere, mediante una inchiesta sul genere di questa, i cambiamenti che la macchina ha determinato nella proporzione dei vari elementi del prezzo di costo e nel prezzo di vendita delle merci. Auguriamo che l'ufficio federale del lavoro, diretto da un uomo competentissimo ed animato solo dal desiderio di scoprire il vero, si accinga a questa nuova disamina.

L' ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

esercizio 1899

Nel fascicolo ultimo ¹⁾ esaminando l'esercizio 1899 dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, abbiamo promesso d'intrattenerci sopra alcuni punti che domandavano qualche considerazione speciale. Uno di questi punti riguarda le conseguenze per il bilancio del prezzo di agguadiazione degli immobili che garantiscono i mutui, dei quali immobili l'Istituto diventa proprietario per asta pubblica.

Discorriamo di ciò, non per il fatto dell'Istituto italiano giacchè come si è già visto, si tratterebbe di somme che non hanno alcuna importanza nel bilancio di quell'Azienda, ma pren-

¹⁾ Vedi il numero 1344 dell'*Economista*.

diamo occasione piuttosto da quelle piccole cifre, per dire qualche cosa sopra una questione di massima.

Quando un mutuatario diventa moroso e le circostanze non consigliano di accordargli ulteriori dilazioni al pagamento, la procedura conduce abbastanza sollecitamente all'espropriazione dell'immobile per mezzo dell'asta pubblica. E molte volte avviene — specialmente se l'immobile è situato in località di poca popolazione, che per una serie di motivi, non ultimo i riguardi personali, che nessuno addica all'asta è che quindi si aprano successivi incanti con prezzi ribassati e perciò il fondo sia aggiudicato per una somma, che, tenuto conto di tutte le spese, delle rate semestrali ecc. ecc., non copre nemmeno il credito e tanto meno le spese che si accumulano colla morosità.

In questi casi, e possono in massa grande di affari essere anche di qualche entità, quale è la linea di condotta che meglio si addice all'Istituto fondiario che ha fatto il mutuo?

Il suo vero interesse mediato, è quello di lasciarsi aggiudicare il fondo per il minor prezzo possibile, affine di rendere meno gravose le tasse di passaggio della proprietà; — ma in tal caso sarà anche costretto ad iscriverne in bilancio il valore dell'immobile, non per il prezzo di stima né per quello del credito, ma per quello di aggiudicazione, accusando così, per taluni mutui, una perdita di bilancio, che avrebbe potuto evitare, facendo nell'asta la offerta di un maggior prezzo per l'immobile.

L'interesse immediato, invece, quello cioè delle risultanze dell'esercizio, sarebbe quello di farsi aggiudicare l'immobile ad un prezzo maggiore, affine di coprirsi del credito proprio e, meglio ancora, di avere un margine che potrebbe figurare per utile nell'esercizio. In tal caso però dovrebbe pagare delle imposte e tasse di passaggio della proprietà tanto maggiori, quanto maggiore è il prezzo.

Ora se si pensa che, qualunque esso sia, il valore dell'immobile è nel mercato quello che è; e che il prezzo di aggiudicazione d'asta non è, in molti casi, che un prezzo occasionale, apparirà chiaro che vi è un difetto organico nel meccanismo della legge tributaria.

Fino a che si tratta, come nell'esercizio dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario che qui esaminiamo, di piccole cifre, le quali non modificano la consistenza del bilancio, le cose possono andare tanto col rigorismo adottato dall'Istituto stesso, che ha iscritti gli immobili aggiudicatigli al prezzo di aggiudicazione ed ha ammortizzato, nello stesso esercizio, le differenze tra il prezzo d'asta ed il credito; ma può accadere un giorno che un grande immobile situato in una regione dove non è facile trovare chi impieghi ingenti capitali in terre, sia aggiudicato, per le sopraccennate circostanze, ad un prezzo molto inferiore al prezzo, che diremo vero, e quindi la differenza tra il valore così risultante ed il credito sia cospicua.

È evidente che se da una parte l'Istituto, affine di evitare le grosse imposte che gli incomberebbero, sarà indotto a non far salire il prezzo di aggiudicazione, dall'altra, affine di

non iscriverne in bilancio, sia pure transitoriamente, una grossa perdita, può essere spinto a far salire il prezzo dell'immobile stesso per avvicinarlo al credito che garantisce.

L'uno e l'altro procedimento non corrisponderebbero, a vero dire, a quella verità che potrebbe essere desiderabile, ma d'altra parte è, se non erriamo, il fisco stesso che spinge i contribuenti in questi bivi non desiderati.

Se avverrà che qualche Istituto sia colpito da uno di questi casi disgraziati, troverà certamente il modo di sollevare l'esercizio, a cui il caso sarebbe applicabile, di una parte del peso, distribuendolo sopra molti esercizi, e così scioglierà logicamente e giustamente la questione. Ma quanto non sarebbe meglio che le gravzze, in queste contingenze, fossero così proporzionate da poter consigliare quell'apprezzamento giusto che renderebbe più chiara la situazione?

Ad ogni modo, concludendo, ci pare degno di ogni lode il concetto della Direzione dell'Istituto Italiano: — che sta nell'interesse dei mutuatari, dei loro terzi creditori, o per molti rispetti, anche quello dell'Istituto, che l'aggiudicazione avvenga a prezzi meglio rispondenti al valore dei fondi.

Rimane però sempre — e dove non s'incontra in Italia? — la difficoltà del fisco.

Continuando nell'esame della situazione dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, troviamo interessante la ripartizione dei mutui secondo il loro ammontare.

A tutto il 1899 i 1144 contratti si dividevano così:

fino a L. 10,000	N. 307	per L. 2,069,500
da 10,500 a » 20,000	» 249	» 3,792,500
» 20,500 » » 50,000	» 306	» 10,269,500
» 50,500 » » 100,000	» 140	» 10,645,000
oltre 100,000	142	» 53,215,000

Totale 1144 per L. 79,991,500

L'Istituto ha cominciato nel 1897 a fare mutui al 4 per cento, mentre prima il saggio dell'interesse era del 4 1/2 per cento. I due tipi si ripartiscono così: 773 mutui al 4 1/2 per cento per l'ammontare complessivo di L. 54,785,000; e 371 mutui al 4 per cento per l'ammontare di L. 25,207,500.

Finalmente, venendo a parlare delle cartelle in circolazione, troviamo che nel 1899 ne furono vendute N. 12,573 per l'importo di L. 6,286,500 al 4 per cento, e 218 per L. 1,093,000 di quelle del 4 1/2 per cento; delle prime ne furono nel 1899 sorteggiate 717 per L. 358,500, delle seconde 2399 per L. 1,199,500.

Al 31 dicembre rimanevano quindi in circolazione:

del 4 1/2, per cento	N. 47,542	per L. 23,771,500
del 4 per cento	» 35,312	» 17,656,000

Totale N. 82,854 per L. 41,427,500

Il prezzo delle cartelle 4 1/2 andò aumentando così che da 485.25 che erano al 31 dicembre 1894, salirono a L. 514, al 31 dicembre 1898; vi fu un ribasso, dovuto a cause generali, alla fine del 1899; sebbene dall'aprile al giugno si

fossero mantenute intorno a L. 518 alla fine dell'anno le troviamo a 509.

Così quelle 4 per cento, emesse nell'ottobre 1897 a 471.50, raggiunsero la pari nell'aprile 1898 e nel maggio dell'esercizio scorso erano al prezzo di 504; scesero poi a 495 mostrando però una notevole resistenza a paragone degli altri valori consimili.

Il collocamento delle cartelle vien fatto direttamente ed ottimamente dalla Direzione Generale, che ha la soddisfazione di non poter sempre esaurire le domande che le pervengono, specialmente dalle Casse di Risparmio.

NOTE E APPUNTI

sui bilanci del Comune di Milano per gli anni 1895-98.

(Continuazione, vedi N. 1314 dell'*Economista*)

II.

Alla chiusura del conto del 1898 il comune di Milano aveva un passivo netto di ottanta milioni e mezzo, risultante da un passivo generale di quasi 129 milioni contro una attività di 48 milioni e 300 mila lire; e se si tolgono dall'attivo e dal passivo quasi 11 milioni per beni e cose di terzi (come i depositi cauzionali e a semplice custodia, le somme depositate per espropriazione di stabili e il patrimonio di enti amministrati dal municipio), le attività e passività *proprie del comune* si modificano così:

Attivo	L. 37,331,455.93
Passivo	„ 117,802,838.95

restando sempre il *Passivo netto* o scoperto nella somma predetta di L. 80,471,383.02

Nell'attivo è iscritta una partita col titolo di *crediti di gestione* per L. 2,310,027.94, nelle quali sono comprese, fra altre cose, L. 1,280,000 come fondo disponibile al 31 dicembre 1898 sui conti correnti ipotecari aperti dalla Cassa di Risparmio. S'è come però la possibilità di ottenere del danaro dai terzi può bensì essere considerato come legittimo uso di un po' di debito fluttuante da tenersi presente come espediente per una necessità momentanea della cassa, ma non è e non sarà mai, in buona amministrazione, una vera attività patrimoniale, così io debbo cominciare a togliere via dall'attivo quelle lire 1,280,000.

Vi sono poi nelle attività lire 3,766,952.06 per stabili di indole monumentale o destinati a pubblici divertimenti, lire 843,315 di oggetti d'arte e di antichità, lire 1,373,983.47 di mobiliare degli uffici e dei servizi e, per ultimo, lire 14,741,462.53 di stabili pure ad uso degli uffici, non che per le scuole e i pubblici servizi. Tutte queste cosiddette attività patrimoniali o non rendono nulla o quasi nulla, come le prime tre categorie, oppure quasi sempre danno al comune un reddito soltanto figurativo, come la quarta; tutte poi sono così poco delle *attività finanziarie*, sono cioè *così poco produttrici, per se stesse, di en-*

trata e di effetti utili o attivi nella gestione periodica di ogni bilancio annuale, che il loro possesso è invece per il municipio, non dirò la causa, ma per lo meno la ragione finanziaria di pressoché tutte le spese effettive dell'esercizio, e danno il titolo alle spese che occorrono per impartire l'istruzione, per far lavorare gli impiegati, per condurre i vari servizi pubblici dell'igiene, dell'estinzione degli incendi, delle fognature, dell'acqua potabile, dei cimiteri, per conservare le strade, le piazze, i pubblici passeggi, ecc., ecc.

Queste attività patrimoniali non apportando alcun reddito reale al bilancio, non producendo alcuna entrata effettiva, diretta, attuale vanno considerate dall'amministratore molto diversamente da quegli altri beni come la Galleria V. E. e i palazzi di Piazza del Duomo o l'impianto dei binari dei trams, i quali danno invece una *rendita effettiva* al comune. Si può dare un valore in lire e centesimi a ogni cosa e dopo, si può con l'aritmetica fare anche un'addizione di cose e beni punto omogenei neppure in linea contabile e finanziaria; ma chi voglia stabilire una seria e attendibile valutazione economico-amministrativa di enti tanto svariati dal punto di vista finanziario, deve fare una demarcazione chiara, assoluta ed evidente per tutti, evidente soprattutto per i profani alla scienza e all'arte, se non anche agli artifici, talvolta del tecnicismo contabile; a quei profani, che sono viceversa tutti i contribuenti, cioè i più interessati.

Stralciando adunque dall'attivo generale al 31 dic. 1898 in lire	37,331,455.93
per monumenti, ec. L.	3,766,952.06
per mobiliare degli uffici e dei servizi »	1,373,983.47
per oggetti d'arte e antichità »	843,315.00
per stabili degli uffici, delle scuole e dei servizi pub. »	14,741,462.53
per la disponibilità sul conto corr. »	1,280,000.00
L.	22,005,713.06
	22,005,713.06

le attività vere, non di un valore puramente aritmetico, ma nel senso di consistenze veramente utili per la gestione dell'esercizio, si riducono a . . . L. 15,325,742.87

Ed ora vediamo se, in contrapposto a questa falcidia nell'attivo patrimoniale e per compensarci o consolarci della sparizione di 22 milioni, vi sono anche nelle passività dei pesi soltanto apparenti, dei debiti p. e. che per nostra fortuna non costino nulla né d'interesse, né d'annualità di ammortamento; oppure vediamo se vi sono delle passività patrimoniali, le quali siano invece, se non la causa immediata, almeno la ragione di entrate di bilancio o di esercizio: e se realmente ve ne hanno, leviamole dal passivo generale di Lire 117,802,838.95 in

ossequio alla logica e seguendo lo stesso criterio che ci ha condotto a separare in attivo i 22 milioni dagli altri 15.

Nel totale passivo, proprio del Comune, accertato ufficialmente al 31 dicembre 1898 in L. 117,802,838.95
io trovo le seguenti partite:

I. Debito regolato con ammortizzazione graduale . . . » 102,334,763.45

II. Mutui ipotecari con la Cassa di risparmio (non compreso il fondo di L. 1,280,000 tuttora disponibile, già notato in attivo) » 4,200,001.50

III. Debito con le Società anonime degli *Omnibus* » 562,967.91

L. 107,097,732.36

Mi arresto a queste tre partite, perchè esse sono sicuramente ed evidentemente debiti positivi ed effettivi che costano e costeranno (meno l'ultima) una egregia spesa per moltissimi anni.

Rimangono le altre partite del passivo in » 10,705,106.59

che concorrono a formare il passivo generale proprio del Comune in L. 117,802,838.95

Ora qui io voglio fare un calcolo piuttosto roseo e alquanto allegro, e per non perdermi in discriminazioni sottili o in profezie dolenti, per esempio sul *fondo pensioni* (il quale per ora è un fondo a vuoto, è un debito che va ingrossando invece di essere un capitale in continuo incremento), voglio trascurare senz'altro una giusta metà di quelle partite passive e ritenere che solo 5,350,000 lire sulle lire 10,705,106.39 siano veri debiti effettivi, attuali e che pesano, almeno per gli interessi, sul bilancio di esercizio.

Il passivo generale, proprio del Comune, tutto effettivo e che grava realmente la gestione ordinaria, sarebbe adunque (L. 107,097,732.36

+ 5,350,000) di L. 112,447,732.36

E contrapponendo a questo le effettive attività finanziarie del Comune, quelle che i nostri vecchi, ragionieri o non ragionieri, avrebbero chiamato la *sostanza* del Comune, e che ammontano, come si è visto a sole. » 15,325,742.87

ne risulta che il *passivo netto o scoperto* del municipio di Milano al 31 dic. 1898 non deve dirsi di lire 80,471,383.02 ma deve da tutti aversi presente alla mente per quello che è e per il suo peso reale in non meno di » 97,121,989.49

* *

La Ragioneria municipale, l'ho già detto, fa per il patrimonio delle calcolazioni aritmeticamente irrefutabili e complete, nelle quali, sono certo, non è dimenticata nè una scatola di penne o una risma di carta dell'economo, nè una cartucciera delle guardie daziarie o un elmetto dei sorveglianti, nè un carrello degli spazzini stradali o un teodolite dell'ufficio tecnico, nè una cannuccia di vaccino o un letto dell'ospedale dei contagiosi per l'ufficio medico. Tutto questo sta bene, benissimo anzi; ma ciò che non va bene è che fermandosi al computo della Ragioneria, la Giunta e il Consiglio, che amministrano il Comune, non si formano un concetto completo della sua reale posizione finanziaria: e io davvero non so come mi si potrebbe contestare che la espressione più vera, più chiara e più semplice, che riassume quella posizione, non è il passivo scoperto ufficiale di L. 80,471,383.02, ma quello invece di 97 milioni che ho segnato più sopra.

* *

Si dirà che io ho dimenticato alcune attività le quali non figurano negli stati patrimoniali, cioè le aree per opere di piano regolatore: ma per queste mi è facile rispondere, anzitutto che non è punto regolare lasciare i conti di tali attività in mano a un ufficio incompetente qual'è quello degli ingegneri municipali anzichè all'ufficio responsabile dei conti, cioè alla Ragioneria: dirò poi che oggimai non si tratta che di due, forse tre milioni in tutto. Del resto giova tener presente che io feci già una falciata di 5 milioni al passivo, pensando possano essere altrettanto debito che non pesi in alcuna maniera sul bilancio: ad ogni modo poi, anche mettendo nel calcolo delle attività quelle aree, avremo sempre un passivo scoperto effettivo di 95 milioni, maggiore quindi di circa 15 milioni del passivo scoperto ufficiale.

* *

Nel prospetto dei 7 gruppi di cifre per quadriennio 1895-1898 che ho così fuggacemente illustrato, il lettore avrà notato i diversi titoli dei primi tre gruppi, cioè la differenza fra le rendite e le spese, le risultanze dell'esercizio, e la deficienza complessiva per le gestioni fuori dell'esercizio. Questo modo di dividere i conti è stato, a mio avviso, una delle cause che hanno reso meno chiara per molti la reale nostra situazione finanziaria.

Il nostro comune, a differenza delle altre città del Regno, senza un motivo sostanziale veramente plausibile e aderendo con ritardo agli eccitamenti dell'autorità, ha voluto conservare fino a tutto il 1898 nei suoi bilanci e nei suoi conti quel difetto di forma o di metodo che consiste nella *manca* dell'unità. La separazione dei cosiddetti esercizi ordinario e straordinario, i fondi e i bilanci speciali che possono essere tollerati in via affatto temporanea e di eccezione, da noi sono stati invece la regola costante per quaranta anni:

da noi si è usato, e più che usato, sistematicamente e continuamente di questi spedienti contabili, come le sopravvenienze passive, i fondi speciali e simili che sono i soliti mezzi inevitabili, ma non lodevoli, ai quali si ricorre quando non si crede di mettere a nudo la realtà delle cose con quel rigore che in finanza è la guida più sicura, se si vuol fare dell'amministrazione seria. Così ci siamo persuasi troppo tardi che quando le spese straordinarie — e intendo alludere a *quelle che non costituiscono impianti e impieghi di capitale direttamente fruttiferi di vere entrate finanziarie di bilancio* — quando queste spese straordinarie si mantengono e si rinnovano, magari per lo stesso oggetto o sotto lo stesso titolo, per un tempo e una durata senza limiti e fino alla perpetuità, perdono la qualità di straordinarie, perchè sono invece bisogni permanenti e perciò solo esse non devono più essere fronteggiate con risorse straordinarie cioè con debiti, ma devono essere trattate come spese effettive e sostenute con entrate effettive, ma non oltre i limiti di queste.

Mettendo in piena evidenza o la necessità di più gravi imposte o quella di moderare le spese, o meglio la necessità di entrambi i partiti, l'amministratore incontra certamente i rimproveri dei megalomani, degli amici troppo zelanti, degli spensierati che lasciano ai nipoti i debiti e dei finanzieri a orecchio; ma riceve in compenso aiuti e conforti, onesti e sani dai contribuenti, i quali, ricordiamolo sempre, hanno tutto il diritto che le spese tutte siano contenute nei limiti della potenzialità delle entrate che essi soli forniscono al comune con sacrificio proprio esclusivo, e hanno pienissima ragione di volere che cessi e si arresti la dolorosa vicenda per la quale avviene che **una parte sempre crescente delle imposte, che essi si tolgono dalla bocca e dalle tasche in ciascun anno che si succede, è vincolata a scontare eredità passive, deficienze, e debiti degli anni trascorsi.**

* *

Ho detto del difetto metodico e costante dei nostri bilanci fino al 1898, cioè della *non unità* del bilancio stesso: col 1899 questo vizio di forma è cessato una buona volta e guai se vi si ricadesse.

E qui se io volessi fare un esame del preventivo del 1900 composto dagli uffici e deliberato dal Regio Commissario, potrei dimostrare che nella nota illustrativa che precede il volume (il troppo grosso volume) dei prospetti, si ritorna in certo modo al metodo antico, alla separazione del bilancio in due esercizi, alle spese che si vogliono far passare per movimenti di patrimonio e aumenti di attività ecc. ecc., scostandosi della pratica nuova iniziata nel 1899 anche in obbedienza alla legge: quella nota potrebbe dirsi in qualche punto e va forse considerata come un sintomo di quella forza tenace delle tradizioni, che si annida spesso negli organismi amministrativi burocratici, anche non governativi.

* *

Nelle frequenti discussioni finanziarie d'ogni anno in Consiglio Comunale si è sempre sentito ripetere da quasi tutti e su tutti i banchi che Milano ha buoni bilanci, che non c'è da impensierirsi, che l'esercizio lascia grossi margini e che ogni paura non può essere che una malattia da microcefali, uno scrupolo dei bigotti della buona finanza: queste affermazioni elastiche, questi giudizi elastici fecero perdere di vista la *giusta misura*, generarono il senso dell'ottimismo per cose e fatti che ottimi non sono davvero, divennero un dogma e, si sa, sui dogmi non si accettano discussioni. Tutto ciò, a mio avviso, potrebbe invece preparare amarezze e delusioni, e può costituire un pericolo: pericolo immediato per i contribuenti ai dazi, alle tasse, alle sovrimposte fondiarie, e pericolo non molto lontano per il credito della città, se dovesse fare nuovi debiti.

È una verità dura codesta, ma una verità vera, ed è la più importante conseguenza, alla quale io arrivo con queste poche note contabili.

28 gennaio 1900. Milano.

X.....

« FECONDITÀ »

VI.

(Continuazione, vedi n. 1844 dell'Economista)

E che la questione della emigrazione, quale ce la presenta E. Zola coi due personaggi del suo libro, Nicola e Beniamino, abbia grande importanza per tutto ciò che si riferisce alla teoria della popolazione, quasi non occorre dimostrare. Alcuni, facendo mostra di credere che la teoria malthusiana non possa avere funzione se non quando la densità della popolazione arriverà ad un certo massimo su tutta la terra, hanno considerato la emigrazione come la « valvola di sicurezza » (è questa omai una frase accettata), per mezzo della quale, quando in un territorio si verifica il fatto della superpopolazione, questa trova sbocchi, terre, lavoro, nutrimento in altra contrada o non abitata o poco abitata.

Quando cioè, crescendo il numero degli abitanti più che non crescano i mezzi disponibili, anche perchè le ineguaglianze aumentano ed i Mathieu non vogliono diminuire la loro quota individuale; — quando la patria diventa « trop étroite », e per alcuni degli abitanti essa non ha più « de champ » — l'emigrazione è il modo con cui si scarica « le trop-plein ».

E nulla vi sarebbe a ridire su questo concetto se esso non fosse una finzione, e se il più delle volte non rappresentasse l'atto dello struzzo che, si dice, nasconde la testa sotto le ali quando sente di essere troppo stretto dai nemici e di non poter fuggire; e si interpreta che l'animale faccia così nella convinzione che, non vedendo più il nemico, effettivamente esso non ci sia.

E dico, che questo concetto di considerare la emigrazione come « una valvola di sicurezza »,

per la quale ci si libera del « trop-plein » è una finzione, perchè considero tale erronea ipotesi fondata sul seguente ragionamento.

Se quel numero di individui che costituiscono la superpopolazione rimanessero in paese, ne verrebbe, come conseguenza, che la quantità di mezzi o ricchezze disponibili dovrebbe esser divisa sopra un maggior numero di partecipanti, e quindi la quota individuale scemerebbe di entità. Tale fatto determinerebbe due ordini di malessere: — quello derivante dalle quote minime che diventerebbero insufficienti; — e quello derivante dalla lotta tra coloro che godono delle ineguaglianze di distribuzione e quelli che non ne godono; i primi per ottenerne a scapito degli altri; i secondi per difendersi. Ed il malessere sociale per sua natura produce conseguenze dannose; la diminuzione delle quote individuali aumenta la mortalità nelle classi che dispongono solo della quota minima; la lotta, non solo causa perturbazioni, come guerre intestine ed esterne, ma anche distrae una parte della popolazione dalla ordinaria attività e quindi diminuisce la produzione delle ricchezze, diventando così fattore essa stessa di nuovo malessere.

Se, si dice, interviene la emigrazione, cioè, se il « trop-plein » della famiglia abbandona il territorio in cui è nato, e va in cerca di nuove terre da coltivare, l'equilibrio si ristabilisce e le cause di malessere non si manifestano o cessano.

E l'emigrante, anzi giova alla madre patria. E. Zola fa dire a Nicola « d'ailleurs, cette patrie, il l'emportait vivante, c'était elle qu'il voulait agrandir au loin, d'un accroissement illimité de sa richesse et de sa force ».

E queste parole di Nicola riepilogano con efficacia tutta una dimostrazione della utilità che trae una nazione dall'avere colonie ricche di connazionali, che mantengono con la madre patria rapporti morali ed economici e ne accrescano quindi la forza, la ricchezza e la prosperità.

Infatti, Domenico, il figlio di Nicola, ritorna in patria messaggero dal padre, ed ordina alla officina dello zio Dionigio le macchine agricole di cui la nuova azienda del Soudan aveva bisogno e, per espandersi e per prosperare « Aucun souci, dice Domenico, aucune peine, la terre est grasse, le soleil ardent, la récolte sera toujours belle. Aussi, nous autres, quand nous employons la charrue, quand nous donnons quelques soins à cette terre gonflée de vie, quelle prodigieuse moissons, quelle abondance de grains dont craqueraient toutes vos granges; ce jour où nous aurons les machines agricoles que je suis venus commander chez vous, il nous faudra des flottilles de bateaux pour vous expédier le trop plein de nos greniers... » (pag. 739).

Non reciderò alcuna delle penne alle ali del poeta che fa « son rêve »; e terrò per buona questa felice descrizione degli effetti della emigrazione. Ma non posso non fare una riflessione:

La emigrazione di Nicola, nel libro di E. Zola, non è una emigrazione spontanea di un individuo che, a proprio rischio e pericolo, vuol

tentare ardite avventure; ma è una emigrazione forzata; « la patrie est trop étroite » la famiglia ha il « trop-plein ». Infatti Mathieu fa i suoi calcoli: « à la ferme, il n'y avait plus de coin pour Nicolas, puisque Gervais et Claire étaient, là, tenant la place entière. A l'usine, Denis suffisait, regnait en travailleur honnête, sans que rien autorisât un cadet à réclamer un partage. An moulin, Grégoire s'installait à peine, dans un royaume encore si petit, qu'il ne pouvait céder la moitié de son lot. Et il n'y eut qu'Ambroise dont il finit, pendant quelques mois, pour accepter l'offre obligeante de le prendre, à simple titre d'essai, uniquement pour le mettre au courant du haut commerce ».

Povero Nicola! padre ormai ricco, fratelli in cospicua posizione per diventarlo, finisce ad accettare la gentile offerta, e a solo titolo di prova, e unicamente per istruirlo, e soltanto per qualche mese, di essere impiegato dal fratello Ambrogio.

E tutta una pittura dell'egoismo delle classi superiori (i fratelli anziani) verso le classi inferiori (il cadet). Nicola però non chiede al padre: — ma perchè avete messo al mondo anche me quando non eravate in caso di darmi un campo, una officina, un molino come agli altri? Si capisce però che lo pensa perchè dichiara che non vuol vivere « en parasite », e, a vero dire senza troppe lagrime, abbandona genitori, fratelli, e patria e va lontano.

E. Zola, così accurato nei particolari delle sue descrizioni, nessun cenno ci dà che il padre od i fratelli maggiori cerchino di agevolare ai giovani sposi la pericolosa via nella quale si avventurano; non raccomandazioni alle autorità, non provvista di mezzi, non ricerca di corrispondenti, nemmeno lo accompagnano al posto di partenza, nemmeno alla stazione vicina a Chanteled.

E per rendere più evidente la analogia tra questa emigrazione di Nicola e la emigrazione come « valvola di sicurezza », all'ultima domanda del piccolo Beniamino « quand reviendras-tu ? » Nicola risponde, collo schianto del nostro emigrante che parte per l'America, « jamais, mon petit Benjamin ».

E infine l'egoismo dei rimasti è dipinto dall'ultimo quadro « Tandis que Mathieu accompagnait le conquérant d'un dernier souhait de victoire, Benjamin se réfugia éperdument parmi les jupes de Marianne, aveuglée de larmes. Elle le reprit d'une étreinte passionnée, comme saisie de la crainte qu'il pouvait aussi partir. Il ne leur restait plus que lui, dans le nid familial » (pag. 652).

E non si dica che è fatto normale il distacco dei figli dalla famiglia; non si invochi l'ideale della patria che si allarga, dei cittadini che fondano nuove patrie sorelle; questo non ne sarebbe il caso.

È senza dubbio ammirevole il discorso delle madri, delle spose, delle sorelle romane che esortano i figli ad esser forti e virtuosi nella guerra; risponde ad un « alto ideale », come si dice poeticamente, cioè « ad un bisogno mero immediato » come si può dire, con meno poesia ma più chiarezza, il detto famoso o su questo

o con questo, ma questi eroismi delle madri, delle spose, delle sorelle, non avrebbero ragione di essere in un libro che volesse ispirare la tenerezza degli affetti muliebrici.

Come pure sarebbe assolutamente insopportabile un trattato di artiglieria che, per provare il pregio dei cannoni di un dato calibro, contenesse degli squarci di poesia descrittivi il campo seminato di morti, effetto dell'ottima artiglieria.

Così questa pittura concisa ed altissima di E. Zola della partenza di Nicola, dei ragionamenti che su tale partenza fanno il padre ed il figlio, e degli episodi che la accompagnano, non avrebbero ragione di essere in un libro intitolato « Fecondité », se l'autore non avesse voluto mostrare anche questo punto degli effetti della teoria malthusiana.

La emigrazione non è, nella maggior parte dei casi, una « valvola di sicurezza », ma è un egoistico ingingimento sociale che la fa ritenere tale. Certo la razza bianca va estendendosi ogni giorno più sulla superficie della terra e molto probabilmente rimarrà la prevalente, se non la sola; ma questo suo estendersi produsse e produce ancora due conseguenze:

la prima, che la razza bianca non si pone già a fianco delle altre razze e sfrutta con esse questa parte di terreno che esse hanno mostrato di non aver saputo, voluto o potuto mettere a coltura; ma in solo nome della forza, si *sostituisce ad esse* e le distrugge. E non occorre citare nè gli indigeni americani, nè i neri dell'Africa, nè gli australiani, nè preconizzare che lo stesso avverrà degli asiatici, perchè questi sono fatti a tutti noti;

la seconda, che la stessa razza bianca che invade le nuove terre, lo ha sempre fatto e lo continua a fare con tale impreparazione, con tale leggerezza, con tale ignoranza, che una parte e notevolissima degli invasori si perde lungo il viaggio nelle prime difficoltà dell'arrivo.

Mancano gli elementi per fare un bilancio anche per questo ultimo secolo soltanto, il quale ci dica quanti furono degli emigranti dall'Europa che hanno trovato il loro posto e vi hanno prosperato. Ma se questa dimostrazione si potesse fare, quale sarebbe la risposta al seguente quesito:

La mortalità e le sofferenze, che ne sono l'apparecchio, delle razze invadenti e di quelle invase, non è tale da poter dire che la emigrazione, lungi da essere una « valvola di sicurezza » è semplicemente un ingingimento, col quale la società, sorpresa dalla malattia della superpopolazione, manda a morire lontano quelli che le morrebbero d'intorno e si risparmia così il duro spettacolo di vedere la loro agonia?

Ed E. Zola ha ben capito che bisognava rispondere anche a ciò, per non esagerare, come altri hanno fatto, la portata della legge malthusiana; - ed a Domenico, al figlio di Nicola, quando intraprende la descrizione della loro installazione nella vallata del Niger, fa dire: « Nous sommes les pionniers, la folle avant-garde, les risque-tout de la foi et de l'espoir. Et nous y avons quelque mérite, car cela semble, aux gens raisonnables, une simple gaucherie contre le bon sens. Vous imaginez-vous

« cela? une famille française installée en plein chez les sauvages, ayant pour toute protection le voisinage d'un petit fort où un officier blanc commande à une douzaine de soldats indigènes, forcée parfois de faire elle-même le coup de feu, créant une ferme au milieu d'un pays que le fanatisme de quelque chef de tribu peut soulever d'un jour à l'autre. C'est d'une démanche à fâcher le monde, et c'est ce qui nous ravit, c'est ce qui nous rend si gais, si bien portant, si victorieux ».

E sarebbe, veramente bello tutto ciò in un libro che descrivesse « le grandi avventure della colonizzazione »; ma in un libro sulla « fecondità » non può non ricordare ai Mathieu, ai padri, che Nicola ha compiuto quell'atto di sfida al senso comune, quella pazzia, perchè il padre non aveva saputo provvedere il figlio di un posto e i fratelli anziani avevano tutto occupato e non gli facevano che l'offerta gentile di impiegargli soltanto per qualche mese, e solo in prova, e senza impegno!

Ma Nicola è riuscito, diranno alcuni, ed ecco dimostrato il vantaggio della emigrazione.

Non negherò, che l'emigrazione non sia un vantaggio; anzi, lo ammetto senza discussione; ma a patto che la emigrazione, come le natalità, siano previdenti.

A. J. DE JOHANNIS.

A proposito della « Riforma Agraria »

Il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio on. A. Salandra ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio un articolo « come appendice a una discussione Parlamentare » nel quale, meglio che non avesse potuto fare alla Camera, mira a discutere il progetto di « Riforma Agraria » proposto dall'on. Maggiorino Ferraris; di questo progetto abbiamo già intrattenuto a suo tempo i nostri lettori¹⁾.

E ben fece l'on. Salandra a vincere la consuetudine dei Ministri che parlano soltanto alla Camera, dove non sempre possono esporre tutto e chiaro il loro pensiero. L'argomento trattato dall'on. Ferraris è per il paese troppo importante per non essere sotto tutti gli aspetti discusso, e racchiude in sé troppe e troppo grandi questioni di ordine diverso, perchè non abbia a provocare considerazioni e critiche. D'altra parte se un uomo dell'ingegno e della cultura dell'on. M. Ferraris ha messo innanzi in questo momento alla nazione un nutrimento così sostanzioso, non è certo nella speranza che essa lo ingoi subito e senza esaminarlo scrupolosamente. Se le proposte del direttore della *Nuova Antologia* troveranno applicazione, occorrerà certo molto tempo perchè ciò avvenga; ed è benè che intanto passino per il vaglio della pubblica opinione.

Il dibattito quindi nel quale interviene direttamente un Ministro, deve confortare il propo-

¹⁾ Vedi i N. 1336, 1338 dell'*Economista*.

nente, perchè dimostra che ha toccato un argomento di molta importanza ed in modo tale da destare la massima attenzione dei competenti; deve in pari tempo incitare tutti quelli che si interessano dell'avvenire economico del paese ad occuparsi della proposta riforma, affinché sia esaminata, come merita, colla maggiore intensità di propositi.

Mentre non mancheremo di trattare noi pure più largamente della questione, intanto riassumiamo l'articolo dell'on. A. Salandra.

Dopo una breve introduzione nella quale spiega e giustifica il suo intervento, l'A. espone in cinque paragrafi il proprio giudizio sulla questione. Avverte che il primo annuncio del macchinoso congegno « non poteva non suscitare il pauroso fantasma di una nuova piovra burocratica pronta a soffocare i germi, ormai rifioriti in Italia, dalla libera attività individuale e delle spontanee associazioni ». È per quanto riconosca che il proponente vorrebbe che l'Amministrazione agraria fosse autonoma, indipendente libera e discentrata, non crede che questo sia conseguibile. Già nello stesso congegno escogitato dall'on. Ferraris troppi sarebbero i contatti collo Stato e gli interventi del Governo, ma ad ogni modo non crede che lo Stato potrebbe « affidare all'*Unione agraria regionale*, comunque istituita, comunque garantita, o a qualunque altra associazione autonoma, spontanea o forzata che sia, 500 milioni di denaro non suo, ma depositato nelle sue casse, del cui sicuro e pronto rimborso esso solo è responsabile ». E ricorda poi l'A. gli esempi dello Stato prussiano che ha regalato, è vero, 50 milioni di marchi alla *Cassa cooperativa centrale*, ma l'ha dichiarata istituzione di Stato, amministrata dallo Stato per mezzo di funzioni di Stato; e quello della Francia, che ha destinato alle *Caisses régionales* parecchie diecine di milioni, ma la ripartizione è fatta dal Ministro di Agricoltura, sopra parere di una Commissione presieduta dal Ministro stesso e composta di senatori, di deputati, di alti funzionari delle pubbliche amministrazioni e di una piccola minoranza rappresentativa delle società di credito agricolo locale; e quello d'Inghilterra che anticipò, è vero, 100 milioni di lire pel prosciugamento dei terreni paludosi, ma sotto il controllo diretto di impiegati governativi. Infine l'on. Salandra aggiunge che anche se l'istituzione sfuggisse alla fatale conseguenza di divenire in breve una amministrazione dello Stato, costituirebbe essa stessa una organizzazione burocratica dell'agricoltura nazionale.

Tuttavia l'A. non crede che per questo soltanto sia da respingere la proposta; invece si domanda: — « il progresso dell'agricoltura nazionale, la redenzione e la riscossa delle classi agricole, specialmente in quanto dipende dall'affluire del capitale alla terra, dev'essere attendere da un'azione di Stato, intesa nel senso più lato di questa parola, dalla costituzione cioè di una o di molte associazioni forzose, più o meno legate al governo centrale, e dalla concessione autoritaria di mezzi non spontaneamente e liberamente destinati a questi fini; oppure devesi sperare dal progressivo sviluppo

dell'attività individuale, dalle libere associazioni dalla cultura, dell'energia e della moralità delle popolazioni agricole e dalla progressiva accumulazione del capitale, lo Stato intervenendo solo per determinare e garantire alcune fra le condizioni necessarie di tale sviluppo? »

Dobbiamo qui riportare tutto intero un brano della risposta che l'on. Salandra dà al quesito. Troppo siamo lieti che un uomo del valore dell'on. Salandra, almeno discutendo di argomenti che per ora non entrano nella pratica applicazione, faccia omaggio alle teorie, diremo anzi alle espressioni, della scienza economica, perchè non abbiamo a procurarci la soddisfazione di ripubblicarle integralmente.

Ecco infatti come scrive su tale proposito l'A.

« A questa domanda non risponderò con argomenti *a priori* derivati dalle dottrine del liberalismo, in cui i pontefici del resto mi hanno da un pezzo scomunicato, ma con brevi osservazioni desunte da fatti e da esperienze. Mi consenta solamente l'on. Ferraris di non cercare questi elementi di un giudizio pratico e positivo negli esempi stranieri (di cui farò cenno di qui a poco); poichè abbiamo dati più che sufficienti nella nostra propria storia economica di quest'ultimo quarto di secolo.

« Non si può invero tacciare di dottrinarismo liberale chiunque, da tale storia ammaestrato, ritenga che, senza un'assoluta comprovata necessità e senza la quasi certezza dei buoni risultati, non convenga attribuire alle pubbliche amministrazioni in Italia nuove ed estese funzioni, specialmente se queste funzioni hanno carattere economico e tendono a sostituirsi all'azione spontanea della libertà e dell'associazione nei limiti delle leggi.

« Quale sia la misura conveniente dell'azione di uno Stato, ed in specie della sua azione economica, sopra la società che esso rappresenta e governa, nessuno può determinare *a priori*. Ma v'è un punto, a sicuri indizi riconoscibile, in cui l'intensità dell'azione amministrativa raggiunge il massimo, oltre il quale non può andare senza diventare, quale che sia la sua specifica giustificazione, non più benefica, ma deleteria per la società, da cui l'amministrazione tra i mezzi materiale e personali necessari all'azione sua. Gli indizi principali sono due: la progressione della spesa pubblica e la sua entità in rapporto alla entrata nazionale, che si traduce nella gravità della pressione tributaria; l'incremento della burocrazia e l'ipertrofia dei corpi politici ed amministrativi, tale che essi assorbano troppa parte delle forze mentali e morali della nazione. L'uno e l'altro fenomeno sono in Italia evidenti. Lo Stato italiano, costretto a creare in pochi anni, per sé medesimo e per la nazione, gli strumenti della propria conservazione e le condizioni più necessarie del vivere civile, non poteva non spingere al sommo grado tollerabile l'intensità dell'azione sua. Che a tal punto sia arrivato si spiega, anzi largamente si giustifica. Ma, se proseguisse nella medesima via, esso preparerebbe a sé medesimo ed alla nazione la decadenza, se non la rovina. Ai pericolosi eccessi dell'idealismo politico siamo esposti noi tutti che, mossi dal desiderio del meglio,

vorremmo vederlo rapidamente effettuato, associando coattivamente le forze sociali insufficienti o renitenti. Ma deve ormai rattenerci la considerazione che l'elevamento della moralità e della cultura e l'accumulazione del capitale, i due fattori cioè del progresso economico come di ogni progresso civile, sono innanzi tutto opera di libertà. Del socialismo di Stato non m'impauriscono nè il nome, nè le dottrine, nè gli atti, ma a patto che esso riconosca e rispetti il suo limite, e si arresti quando l'attività delle associazioni forzose minaccia di mutarsi in confisca non della ricchezza soltanto, ma anche della energia morale e materiale del paese.

« Di queste verità, del resto assai ovvie, non mi è dato addurre, come potrei, dimostrazioni numerose. Ma ognuno le troverà agevolmente nei fatti, che tutti abbiamo potuto osservare ai nostri tempi e nel nostro paese. A me basterà accennare ad un caso solo, il più analogo a quello di cui ora mi occupo, e chiedere all'on. Ferraris quale sia la sua opinione sopra i risultati dell'ingerenza dello Stato nella funzione del credito in Italia - un'ingerenza della quale pur troppo non potremo liberarci fino a quando il credito sarà esercitato con moneta di carta, a cui lo Stato attribuisce corso legale o forzoso. Or noi, che dell'amministrazione bancaria aspiramente risentiamo ancora gli effetti economici, e, peggio, gli effetti morali, dovremmo ora intraprendere la creazione di una enorme amministrazione agraria, ed in ispecie del credito agrario? »

« Il progresso dell'agricoltura italiana è una fortunata realtà, che nessuno può negare. Le troppo divulgate e commiserate proporzioni del prodotto per ettaro della terra italiana di fronte alla terra di altri paesi in parte non rispondono più al vero, in parte andrebbero esaminate, tenendo conto della notevole quantità di terra non coltivabile che gl'Italiani seminano perchè son troppi. Neanche sarebbe esatto asserire, che il progresso agricolo in Italia si limiti a talune regioni più fortunate, più attive, più ricche. A me, meridionale di Puglia, sia lecito rammentare in risposta la mirabile trasformazione delle colture, che non nella sola Puglia s'è compiuta: selve sterminate di fiorenti vigne verdeggiano ora dove trent'anni fa pascevano armenti bradi o vegetavano magre le spiche. Certo maggiore e più rapido è il moto ascendente dove meglio lo assecondano le condizioni naturali e sociali, la terra e il clima, la ricchezza e l'operosità. Certo, quello che s'è fatto è poco al paragone di quello che rimane a fare, Ma - poichè quello che si è fatto e si fa con rapida progressione di buoni risultati è opera in grandissima parte di libera attività individuale, di spontanee associazioni, di lavoro perseverante, di progrediente coltura - conviene a un tratto mutar via, ed all'azione, finora modestamente integratrice e sussidiatrice dello Stato, aggiungere una sovrappiù organizzativa amministrativa, fosse pure autonoma? ».

E qui l'on. Salandra ricorda alcuni indizi del progresso già conseguito nei miglioramenti agrari, ricorda gli ostacoli che incontra il suo sviluppo, ed espone il dubbio che laddove questi

ostacoli sono di ordine morale, la organizzazione proposta non valga a dirimerli. « L'esperienza invece insegna - conclude nel terzo paragrafo l'on. Salandra - che il maneggio del danaro altrui spesso non giova ad accrescere moralità ed agiatezza là dove esse difettano ».

Riassumeremo in un prossimo numero gli altri due paragrafi del notevole articolo dell'on. Salandra.

I diritti di successione e la legge sugli infortuni del lavoro

La legge sugli infortuni del lavoro da poco tempo in vigore darà luogo inevitabilmente a qualche sorpresa di carattere legale ed economico. Per quanto sieno stati impiegati dieci anni per venire a capo di quella legge non si può credere che siano state previste tutte le possibili contingenze e che le relazioni tra la legge sugli infortuni e quella in vigore siano state sempre invertite. Per questo non è da meravigliare se chi segue con cura gli effetti della legge del 1898 ha potuto già notare qualche incongruenza, qualche disposizione poco opportuna o anche poco equa di quel nuovo parto della macchina legislativa. E ne abbiamo la prova in una recente nota di un egregio studioso del prof. Ulisse Gobbi, inserita nel "Monitor dei Tribunali", nota che crediamo utile di far conoscere, perchè pone in chiaro alcuni difetti della legge sugli infortuni.

Questa stabilisce che per gl'infortuni del lavoro in caso di morte dell'operaio l'indennità sarà eguale a cinque salari annui, e sarà devoluta *secondo le norme del codice civile* agli eredi testamentari o legittimi; in mancanza di eredi poi sarà versato ad un fondo speciale istituito colla legge stessa, e destinato in primo luogo a sovvenire operai non indennizzati per insolvenza di imprenditori che avessero trascurato di assicurarli, in secondo luogo per dare sussidi a società di mutuo soccorso ad inventori di apparecchi preventivi, ad istituti per l'assistenza medica dei feriti sul lavoro.

Il prof. Gobbi osserva che questo sistema differisce da quello di tutte le leggi estere sulla materia e dai lavori preparatori appare sia stato giustificato da ragioni di semplicità. Si disse che fissato come indennizzo delle pensioni a determinate persone (coniuge, figli fino ad una certa età, discendenti, ecc.) anzichè un capitale eguale in tutti i casi, sarebbe riuscito più difficile il calcolo dei premi di assicurazione. Si aggiunse ancora che quando per gli operai carichi di famiglia si fossero dovute assicurare indennità più rilevanti che non per i celibi, gli imprenditori avrebbero avuto la convenienza ad impiegare i secondi a preferenza dei primi.

Il Gobbi ritiene che a queste considerazioni si è dato soverchio peso e che bisogna tener distinte queste due questioni: 1° la somma da garantirsi mediante l'assicurazione pel caso di infortunio che produca la morte di un operaio,

deve variare secondo lo stato di famiglia di lui? 2° A chi e in quale proporzione deve assegnarsi l'indennizzo?

Risolta affermativamente la prima questione, e stabilito che l'indennizzo consista in una pensione diversa a seconda delle persone che compongono la famiglia dell'operaio defunto, si potrà poi discutere se l'istituto d'assicurazione debba garantire il capitale costitutivo della pensione stessa, o invece far fronte annualmente alle pensioni coi premi (salva la costituzione di una parziale riserva). Il primo metodo, con cui l'impegno dell'assicuratore è sempre la costituzione di un dato capitale, è quello che avrebbe ad ogni modo dovuto seguirsi in Italia (perchè il secondo, sempre discutibile, non può trovare sostenitori se non con un sistema di corporazioni industriali obbligatorie come in Germania, o coll'assicurazione assunta senz'altro dallo Stato); così che la questione per l'Italia restava solo sul punto se il capitale garantito dall'istituto assicuratore dovesse essere sempre il medesimo, o no.

Ora non c'è dubbio che il garantire sempre lo stesso capitale semplifica i calcoli per la determinazione dei premi d'assicurazione: tuttavia come si deve ricorrere ad un'esperienza molto estesa per determinare il grado di rischio delle varie industrie, l'esperienza stessa avrebbe anche fornito i dati per determinare l'onere medio in caso di morte dell'operaio. E il premio avrebbe potuto stabilirsi in base ai salari come si fa attualmente, senza alcuna considerazione per lo stato di famiglia degli operai occupati; e con ciò sarebbe stato eliminato ogni timore che quelli carichi di famiglia trovassero meno facilmente lavoro.

Si preferì diminuire le difficoltà per gli assicuratori, ed aumentare l'onere per gli industriali, obbligandoli a garantire l'indennizzo anche nei casi in cui gli operai non lascino superstiti alla cui sussistenza essi provvedevano. Supponiamo pure che questo maggior onere non sia molto forte, perchè per lo più gli operai hanno famiglia. Ed anzi ammettiamo che si sia fatto bene a risolvere la prima questione come l'ha risolta la legge italiana, mantenendo l'indennizzo sempre nella medesima somma, tanto più che a tutto rigore esso dovrebbe variare non già secondo la condizione di famiglia, ma secondo l'età del defunto, perchè ciò che l'infortunio ha distrutto è il valore attuale del salario che l'operaio avrebbe potuto continuare a guadagnare, diminuito delle spese pel suo mantenimento.

Ma dato che la legge italiana non sia meritevole di riforma su questo punto, non ne viene già che sia giustificata la soluzione che essa ha dato alla seconda questione.

Basta vedere qualche esempio pratico. Muore un operaio che guadagnava due lire al giorno: l'indennizzo ai suoi eredi è di L. 3000 ($= 2 \times 300 \times 5$). Egli lascia vedova e figli. Nell'ipotesi più favorevole che cosa tocca alla prima? l'usufrutto di un quarto. Se le 3000 lire sono impiegate in rendita, sono 30 lire all'anno (se sono impiegate altrimenti, sarà qualche lira di più o di meno), che il legislatore le ha riser-

vato! Di fronte alle norme sancite da tutte le leggi estere, è una vera derisione.

In pratica si può sperare che i figli provvedano a mantenere la loro madre: ma è troppo poco per dimostrare la bontà di una legge, il fare assegnamento su quei casi (fortunatamente normali) in cui le cose procedono come se essa non esistesse nemmeno.

Un altro operaio lascia la vedova, e dei fratelli e sorelle maggiorenni, con famiglia propria, che non facevano alcun assegnamento su di lui per la loro sussistenza. Alla vedova non rimane che un terzo dell'indennizzo.

Meno grave materialmente, ma però ancora meno giustificata è la posizione della vedova che concorra con cugini perfino in sesto grado, persone che si vedono arrivare un migliaio di lire da dividersi tra loro, senza nemmeno aver fatto la spesa di giocare al lotto, riducendo con ciò di un terzo l'assegno che non sarebbe stato certo troppo lauto, per chi sente davvero le conseguenze della disgrazia.

Quest'ultimo caso non sarà frequente; ma ripetiamo: si giustifica una legge soltanto colla speranza che non capiti l'occasione di applicarla?

Ci pare che queste osservazioni bastino per dimostrare quanto le norme ordinarie della successione legittima siano disadatte nel caso di infortuni sul lavoro; e l'inconveniente è tanto più grave in quanto si sa che gli operai non hanno l'abitudine di far testamento.

Qualcuno osserverà a questo punto che non sono nuove le critiche contro il poco riguardo che il nostro codice civile ha pel coniuge superstite, e che anzi sarebbe oramai matura una riforma la quale da una parte aumentasse i diritti di questo nella successione legittima, e tralasciasse dall'altra di accordarne ai parenti oltre il quarto grado. Non intendiamo addentrarci in questo argomento, che non è tale da esser trattato per incidente, ma ci pare il caso di fare una domanda. L'indennizzo per infortunio è un capitale (patrimonio) dato come equivalente di un reddito che si sarebbe ottenuto dal lavoro: la sua assegnazione implica così l'estensione alla classe operaia di diritti a cui essa era ordinariamente estranea. Ora il fatto che una nuova classe viene ad essere interessata ad un istituto giuridico, non potrebbe per avventura essere decisivo per vincere le resistenze opposte finora alla sua riforma? Forse è questo un aspetto della questione che meriterebbe d'essere esaminato.

Rivista Economica

La produzione aurifera nel 1899. — Il movimento ferroviario.

La produzione aurifera nel 1899. — Ecco, secondo l'Engineering and Mining Journal, un rilievo della produzione aurifera nel 1898 e 1899:

<i>America del Nord</i>		1898	1899
Stati Uniti	Chilog.	97,932.9	109,069.0
Canada		20,613.9	27,159.9
Terra Nuova		93.3	93.3
Messico		12,393.5	13,959.3
America del Centro. .		789.9	789.9
<i>America del Sud</i>			
Argentina		473.8	463.8
Bolivia		500.0	500.0
Brasile		3,809.3	3,809.3
Chili		2,118.0	2,118.0
Colombia		5,567.3	5,567.3
Equatore		199.2	199.2
Guiana inglese . . .			
Guiana olandese . .		5,739.0	5,770.0
Guiana francese . .			
Perù		309.7	309.7
Uruguay		57.9	57.9
Venezuela		1,224.9	1,224.9
<i>Europa</i>			
Austria		67.6	153.5
Ungheria		3,068.0	3,068.0
Francia		276.0	276.0
Germania		2,847.0	2,976.9
Italia		316.0	329.3
Norvegia		15.5	15.5
Russia		37,217.0	36,220.8
Spagna		413.0	413.0
Svezia		113.3	160.0
Turchia		12.0	12.0
Regno Unito		42.1	9.8
<i>Asia</i>			
China		9,992.8	9,992.8
Indie inglesi		11,684.9	12,686.7
Giappone		1,073.3	1,073.3
Corea		1,646.1	1,646.1
Penisola malese . .		777.5	777.5
Borneo		150.5	150.5
<i>Africa</i>			
Repub. Sud-Afric. . .		117,470.3	110,010.4
Rodesia		652.5	1,671.7
Costa ovest		1,083.7	1,083.7
Madagascar		601.9	601.9
Australia (7 colonie).		93,732.3	117,494.3

Totale Chilog. 435,075.9 472,025.2

Se la guerra non fosse scoppiata nell'Africa del Sud, la produzione del Transvaal sarebbe assai superiore alla cifra attuale e questo paese occuperebbe il primo posto, i suoi rendimenti superando quelli dell'Australia.

Il movimento ferroviario. — Riassumiamo il movimento di tutte le strade ferrate del Regno durante il secondo semestre dell'anno 1899. Speriamo che questo sforzo dell'Ispettorato di pubblicare almeno i risultati sommari con lodevole sollecitudine, non sia una eccezione.

Le cifre rappresentano i prodotti delle Reti principali e secondarie delle tre grandi Società, nonché l'utile per la partecipazione dello Stato. Seguono i proventi delle ferrovie diverse e un breve raffronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Prodotti Reti principali.

	Mediterranea	Adriatica	Sicula	Totale
Viaggiatori	26,846,987	23,130,033	1,785,421	51,762,441
G. Velocità	5,684,107	5,079,232	244,850	11,008,218
P. V. accelerata . .	2,766,000	6,063,311	116,401	8,955,712
Piccola Velocità. .	34,907,331	34,783,581	2,550,400	69,241,312
Prod. fuori tariff. .	451,137	450,046	25,031	926,114
	70,665,462	66,506,223	4,721,872	141,893,557
Reti secondarie . .	3,148,029	5,064,419	1,198,841	9,411,280
Reti riunite	73,812,491	71,570,642	5,920,713	151,303,846
Partecipaz. dello Stato				46,274,037

Prodotti delle ferrovie diverse.

2. ^o sem. 1898	2. ^o sem. 1899	Differ. in più
9,527,656	10,289,271	761,615

Come si vede, abbiamo un aumento sulle previsioni.

Difatti per l'intero esercizio si sono previste per le Reti principali e secondarie riunite lire 279,655,000. Siccome dal 1° luglio a tutto dicembre i proventi hanno raggiunto la cifra di lire 144,131,404, ne consegue che sol che si mantenga dal 1° gennaio alla fine di giugno 900 lo stesso movimento, si avrà sempre nell'esercizio 99-900 un aumento di otto milioni nel traffico in confronto all'esercizio 1898-99 — aumento che corrisponderebbe al 3 per cento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Nella tornata del 25 gennaio questa Camera fece voti presso il Governo affinché voglia senza ulteriore ritardo dare col massimo sussidio chilometrico la concessione della costruzione dell'esercizio di una linea a diretto collegamento per Arona-Ornavasso della rete ferroviaria lombarda col nuovo valico del Sempione.

Fece voti pure che senza altri indugi, sia provveduta la valle d'Olona di una ferrovia, reclamata da circa vent'anni e domandata formalmente fino dal 1896 — dando la preferenza a quello dei progetti presentati, il quale meglio risponda agli interessi della valle e sia di più sollecita attuazione.

Il Ministero del Commercio richiese il parere della Camera su facilitazioni di tariffa da accordarsi al trasporto delle fecce liquide di vino.

La Camera si affrettò comunicare il suo avviso apertamente favorevole ad una riduzione di tariffa che permetta a questo prodotto secondario dell'enologia un più facile smercio.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene il mercato inglese non presenti condizioni allarmanti, anzi continui una grande calma ed il prezzo del denaro sia appena appena di 1/4 per cento aumentato, tuttavia qualche sintomo significativo dimostrerebbe gli sforzi che e il Tesoro e la Banca fanno per mantenere tranquilla la situazione nonostante il prolungarsi della guerra e gli avvenimenti di essa non favorevoli alle armi inglesi.

I depositi dei privati e quelli dello Stato vanno diminuendo nella situazione della Banca di Inghilterra e la Banca mantiene quasi inalterata la sua riserva metallica sottraendone al mercato libero per mezzo della vendita di titoli di Stato di sua proprietà. Fortunatamente per il mercato inglese tanto quello germanico che quello americano sono tranquilli, anzi i cambi permetterebbero che la corrente d'oro fosse diretta da Berlino e da Nuova York a Londra.

Le Banche associate di Nuova York segnano in aumento tutte le voci della loro situazione, 5 milioni di dollari l'incasso, 11 milioni il portafoglio, 15 milioni i conti correnti. L'ultimo corso del cambio su Londra è sceso di 4.84 1/4 con una diminuzione di 0.04 alla settimana precedente, cioè un poco meno favorevole per il mercato inglese.

La situazione della Banca di Francia non dà grandi variazioni all'incasso, dove si è verificato solo uno aumento di 6 milioni, dei quali cinque in oro; è in-

vece diminuito notevolmente il portafoglio di circa 50 milioni di cui 16 nelle succursali; anche la circolazione si è quindi ristretta da 4,114 milioni a 4,035 una differenza di 79 milioni circa. Il conto corrente al Tesoro è scemato di 31 milioni e di 2 soli milioni, sono diminuiti i conti correnti particolari.

La situazione della Banca di Francia dimostra che la tensione che si era manifestata nel mercato libero la settimana prima e che aveva causato un aumento di portafoglio di 76 milioni e di 68 nella circolazione è cessata.

In Germania la Banca Imperiale non presenta grandi variazioni, tuttavia l'incasso è diminuito di 13 milioni di marchi; il cambio su Londra che era a 20.49 1/2 è però sceso a 20.32 1/2 determinando quindi una condizione più favorevole al mercato tedesco. Va notato ancora nella situazione della Banca imperiale che i conti correnti sono diminuiti di 32 milioni; e la circolazione è aumentata di 15.4 milioni.

In Italia nulla di mutato. I cambi meno sostenuti, eccone infatti lo specchietto:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
5 Lunedì . 107.30	27.02	131.80	111.50	
6 Martedì . 107.20	27.02	131.70	111.45	
7 Mercoledì 107.30	27.01	131.80	111.45	
8 Giovedì . 107.20	27. —	131.60	111.40	
9 Venerdì . 107.25	27.01	131.70	111.40	
10 Sabato . 107.25	27.01	131.70	111.40	

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Capitale nominale.....	240 milioni	—	—
Capit. versato o patrimonio.	180	63 milioni	12 milioni
Massa di rispoito.....	43.9	1.2	5.9
	31 die. 1899	31 die. 1899	31 die. 1899
Fondo di cassa milioni	363.8 — 6.3	81.6 — 0.02	38.0 — 0.3
Portafoglio su piazze italiane.....	249.0 + 22.0	57.7 + 0.7	34.5 + 0.4
Portafoglio sull'estero.....	76.4 + 2.7	—	3.9 — 0.003
Anticipazioni.....	41.7 + 1.9	29.6 + 0.6	5.1 + 0.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	241.9 — 3.0	121.7 — 2.7	10.0 — 0.09
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.4 + 0.2	—	—
Titoli.....	171.3 + 6.7	71.0 — 0.08	10.8 —
Circolazione nel limite normale.....	749.0 —	226.4 —	51.7 —
per conto del commercio.....	41.3 —	—	—
Circolazione per conto del Tesoro.....	40.0 —	—	—
Totale della circolazione..	881.8 + 24.7	236.5 — 1.2	61.7 — 0.8
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	103.2 + 3.7	35.5 + 0.1	23.9 — 1.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	93.6 — 11.2	25.3 — 1.9	12.2 + 0.8

Situazioni delle Banche di emissione estere

	3 febbraio	differenza
Banca di Francia		
Attivo { Incasso oro... Fr. 1,900,069,500 + 4,311,000		
{ "argento... 1,143,766,000 + 1,532,000		
{ Portafoglio..... 1,026,793,000 — 150,567,000		
{ Anticipazioni..... 646,740,000 + 322,000		
{ Circolazione..... 4,035,372,000 — 79,014,000		
Passivo { Conto cor. dello St. 201,885,000 — 30,773,000		
{ "del priv. 459,768,000 — 12,521,000		
{ Rapp. tra la ris. e le pas. — —		

	31 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra		
Attivo { Incasso metallico Sterl. 35,501,000 + 261,000		
{ Portafoglio..... 22,502,000 + 142,000		
{ Riserva..... 23,951,000 + 29,000		
Passivo { Circolazione..... 50,853,000 + 373,000		
{ Conti cor. dello Stato 11,440,000 — 998,000		
{ Conti cor. particolari 40,221,000 — 358,000		
{ Rapp. tra l'inc e la cir. — —		

	3 febbraio	differenza
Banche associate di New York		
Attivo { Incasso metall. Doll. 162,770,000 + 5,410,000		
{ Portaf. e anticip. 699,580,000 + 11,250,000		
{ Valori legall. 67,090,000 + 440,000		
Passivo { Circolazione..... 16,860,000 + 220,000		
{ Conti cor. e dep. 795,320,000 + 15,390,000		

	31 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica		
Attivo { Incasso Marchi 804,563,000 — 13,137,000		
{ Portafoglio..... 789,294,000 — 332,000		
{ Anticipazioni..... 80,359,000 + 5,628,000		
Passivo { Circolazione..... 1,099,677,000 + 15,406,000		
{ Conti correnti..... 492,018,000 — 31,911,000		

	27 gennaio	differenza
Banche di emiss. Svizz.		
Incasso { oro..... Fr. 97,151,000 — 48,000		
{ argento... 13,168,000 — 859,000		
Circolazione..... 213,021,000 — 4,897,000		

	31 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese		
Attivo { Incasso... Florini 1172,029,000 + 2,322,000		
{ Portafoglio..... 341,387,000 — 13,500,000		
{ Anticipazioni..... 49,725,000 + 1,008,000		
{ Prestiti..... 297,971,000 + 298,000		
Passivo { Circolazione..... 1325,049,000 + 16,756,000		
{ Conti correnti..... 56,667,000 — 18,801,000		
{ Cartelle fondiarie 293,208,000 + 386,000		

	3 febbraio	differenza
Banca di Spagna		
Attivo { Incasso { oro Pesetas 350,002,000 — invariata		
{ "argento... 370,468,000 — 835,000		
{ Portafoglio..... 1,018,325,000 + 858,000		
{ Anticipazioni..... 140,662,000 + 7,246,000		
Passivo { Circolazione..... 1,533,653,000 + 3,881,000		
{ Conti cor. e dep. 744,401,000 — 2,877,000		

	1 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio		
Attivo { Incasso Franchi 113,128,000 + 4,966,000		
{ Portafoglio..... 477,321,000 + 19,051,000		
{ Anticipazioni..... 62,239,000 — 273,000		
Passivo { Circolazione..... 574,451,000 + 3,721,000		
{ Conti correnti..... 81,367,000 + 18,137,000		

	3 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi		
Attivo { Incasso { oro... Flor. 55,527,000 + 3,217,000		
{ "argento... 72,007,900 — 161,000		
{ Portafoglio..... 55,410,000 — 13,718,000		
{ Anticipazioni..... 51,951,000 — 734,000		
Passivo { Circolazione..... 218,446,000 + 2,849,000		
{ Conti correnti..... 1,077,000 — 14,741,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Febbraio 1900.

Le settimane si succedono uniformi, con mercati calmi, indecisi e con affari limitati; probabilmente questa situazione proveniente unicamente dalla guerra Sud-Africana sarà piuttosto lunga, e non cambierà che sotto la buona impressione di qualche vittoria inglese. Alle nostre borse in ottava non sarebbero mancate le buone disposizioni generali, ma in questi momenti d'incertezze gli operatori si astengono da qualsiasi affare importante. Chiudiamo in complesso con discreti prezzi eccezzion fatta per qualche valore bancario.

La nostra rendita 5 per cento è stata alquanto oscillante; in media si è aggirata sul corso di 100.17 contante, per chiudere oggi a 100.27. In aumento il 4 1/2 per cento attualmente a 110.30, e fermo il 3 per cento su 62.50.

Parigi ha deferito poco dal nostro mercato mostrandosi invariato; quindi la nostra rendita qualunque oscillante si è mantenuta in media su 93.25

chiudendo oggi a 93,30 e le rendite interne francesi invariate, si trovano a 102,55 e 100,65. Fermo l'esteriore Spagnuolo su 68,50 circa, e così pure le altre rendite di Stato a Parigi. Discreti i consolidati inglesi a 101 $\frac{1}{16}$; Vienna chiude la settimana calma e Berlino pure.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 Febbraio 1900	Lunedì 5 Febbraio 1900	Martedì 6 Febbraio 1900	Mercoledì 7 Febbraio 1900	Giovedì 8 Febbraio 1900	Venerdì 9 Febbraio 1900
Rendita Italiana 5 %	103.30	100.15	100.20	100.17	100.17	100.17
» » 4 $\frac{1}{2}$ »	110. —	110.10	110.25	110.20	110.40	110.30
» » 3 »	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi	93.45	93.45	93.15	93.20	93.25	93.30
a Londra	92. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{3}{4}$
a Berlino	94.50	94.60	94.60	94.40	94.50	94.50
Rendita francese 3 %	—	99.95	100. —	—	—	—
ammortizabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 $\frac{1}{2}$ %	102.57	102.57	102.60	102.57	—	102.55
» » 3 $\frac{1}{2}$ % antico	100.67	100.70	100.67	100.67	100.65	100.65
Consolidato Inglese 2 $\frac{1}{2}$ %	100. $\frac{3}{4}$	100. $\frac{3}{4}$	101. —	101. $\frac{1}{4}$	101. $\frac{3}{4}$	101. $\frac{3}{4}$
» prussiano 2 $\frac{1}{2}$ %	98.90	98.70	98.60	98.70	98.60	98.60
Rendita austriaca in oro	99.10	99.20	99.20	99.20	99.20	99.20
» » in arg.	99.40	99.75	99.80	99.80	99.80	99.80
» » in carta	99.75	99.75	99.75	99.80	99.90	99.95
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	68.75	68.70	68.70	68.50	68.57	68.57
a Londra	67.50	67.50	67. $\frac{5}{8}$	67.50	67.50	67. $\frac{5}{8}$
Rendita turca a Parigi.	23.41	23.45	23.50	23.50	23.42	23.35
» » a Londra	22. $\frac{1}{8}$	22. $\frac{1}{8}$	23. —	23. —	23. $\frac{1}{8}$	23. —
Rendita russa a Parigi.	88.90	—	88. $\frac{3}{4}$	88.60	88. $\frac{1}{4}$	88.50
» portoghese 3 %						
a Parigi	23.10	23.10	23.15	23.12	23. —	23.08

VALORI BANCARI

	3 Febbraio 1900	10 Febbraio 1900
Banca d'Italia.	886. —	860. —
Banca Commerciale.	751. —	747. —
Credito Italiano.	666. —	655. —
Banco di Roma.	119. —	120. —
Istituto di Credito fondiario.	515.50	515. —
Banco di sconto e sete.	205. —	205. —
Banca Generale.	89. —	89. —
Banca di Torino.	330. —	330. —
Utilità nuove.	188. —	183. —

In ribasso le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, e Credito Italiano. Gli altri valori bancari hanno mostrato fermezza.

CARTELLE FONDIARIE

	3 Febbraio 1900	10 Febbraio 1900
Istituto italiano.	4 % 498. —	498. —
» » » 4 $\frac{1}{2}$ »	508. —	512. —
Banco di Napoli.	3 $\frac{1}{2}$ » 552. —	553. —
Banca Nazionale.	4 » 505. —	505. —
» » » 4 $\frac{1}{2}$ »	511. —	510.50
Banco di S. Spirito.	5 » 449. —	449.50
Cassa di Risp. di Milano.	5 » 509.50	510. —
» » » 4 »	507. —	507.50
Monte Paschi di Siena.	5 » 507. —	512. —
» » » 4 $\frac{1}{2}$ »	501. —	505. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino.	4 » 512.50	512.50
» » » 4 $\frac{1}{2}$ »	496.50	496.50

Buone disposizioni sulle cartelle fondiari. Segnano aumento: l'Istituto italiano 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 508 a 512, ed il Monte dei Paschi di Siena tanto 5 che 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 507 a 512, e da 501 a 505.

PRESTITI MUNICIPALI

	3 Febbraio 1900	10 Febbraio 1900
Prestito di Roma.	4 % 510. —	510. —
» Milano.	4 » 99.40	99.40
» Firenze.	5 » 71. —	71. —
» Napoli.	5 » 93. —	93. —

VALORI FERROVIARI

	3 Febbraio 1900	10 Febbraio 1900
Meridionali.	728.50	728. —
Mediterranee.	537.50	536. —
Sicule.	700. —	700. —
Secondarie Sarde.	260. —	260. —
Meridionali. 3 %	328.50	329.75
Mediterranee. 4 »	502. —	502. —
Sicule (oro). 4 »	508. —	508. —
Sarde C. 3 »	322.25	322.25
Ferrovie nuove 3 »	308. —	308. —
Vittorio Eman. 3 »	349.50	350. —
Tirrene. 5 »	485. —	485. —
Costruz. Venete 5 »	496. —	496. —
Lombarde. 3 »	482. —	380. —
Marmif. Carrara. »	246. —	246. —

Ai soliti prezzi i valori ferroviari; scarsi affari tanto nelle azioni che nelle obbligazioni.

VALORI INDUSTRIALI

	3 Febbraio 1900	10 Febbraio 1900
Navigazione Generale.	445 (ex 13)	448. —
Fondaria Vita.	259. —	267.50
» Incendi.	134. —	133.50
Acciaierie Terni.	1575. —	1602. —
Raffineria Ligure-Lomb.	455. —	451. —
Lanificio Rossi.	1528. —	1525. —
Cotonificio Cantoni.	514. —	513. —
» veneziano.	230. —	238. —
Acqua Marcia.	1115. —	1115. —
Condotte d'acqua.	293. —	288. —
Linificio e canapificio naz.	160. —	163. —
Metallurgiche italiane.	234. —	236. —
Piombino.	148. —	144. —
Elettric. Edison vecchie.	409. —	407. —
Costruzioni venete.	86. —	87. —
Gas.	765. —	765. —
Molini.	106. —	100. —
Molini Alta Italia.	288. —	295. —
Ceramica Richard.	334. —	334. —
Ferriere.	192. —	194. —
Off. Mec. Miani Silvestri.	103. —	102. —
Banca di Francia.	4140. —	4070. —
Banca Ottomana.	572. —	573. —
Canale di Suez.	3515. —	3470. —

Pochissima animazione nei Valori industriali; in compenso i prezzi si sono assai sorretti. Ben viste le Terni, i Cotonifici, il Linificio, le Metallurgiche, ed i Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di pochi affari a prezzi stazionari per tutti i generi. — A *Saronno* frumento da L. 24 a 25; segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 il quintale. — A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.50 a 24, id. buono da L. 24.50 a 25, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17.75 a 18.25 il quintale; a *Desenzano* frumento da L. 23 a 24; granturco da L. 14.25 a 15, avena da L. 17.25 a 18 al quintale. — A *Viadana* frumento da L. 24.50 a 25, frumentoni da L. 13.75 a 14.25. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.25 a 24.40, id. buono mercantile da L. 24 a 24.10, granturco da L. 14 a 14.25, avena da L. 17

a 17.25. — A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 23.25 a 23.50, id. fini nostrani a L. 24, avena nostrana a L. 17.25 al quintale. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.75, id. per prossimo a fr. 20.15, segale per corr. a fr. 14.10, id. avena a fr. 17. — A *Vienna* frumento per primavera per corr. da fior. 7.87 a 7.88 id. segala per corr. da fior. 6.75 a 6.76; id. frumentone da fior. 5.23 a 5.24, id. avena da fior. 5.33 a 5.34. A *Pest* frumento per aprile da fior. 7.71 a 7.72, id. segale per corr. da fior. 6.41 a 6.42, id. avena per corr. da fior. 5.02 a 5.03, id. frumentone da fior. 4.93 a 4.94.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero, durante la settimana segnò un forte e generale rialzo. Sul mercato di New York nella sola giornata di giovedì p. p., cui le entrate scesero a poche 20 mila balle, si guadagnarono circa quindici punti. Il divario risultante dal confronto fra l'ultima e la precedente chiusura somma a 28 punti di aumento. A *Liverpool* gli americani rincararono di 5/32d., i brasiliani di 1/16, i Surats d'1/16., gli egiziani di 7/8d. Il prezzo del *middling* è ora di 4.3/4d.; la media del gennaio risulta in 4.17/32d. e dal 1° settembre al 31 gennaio in 4.1/8d.

Prezzi correnti. — A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 8 5/16 per libbra, a *Liverpool* cotone Middling americani a cents 4 3/4, e good Oomra a cents 3 29/32 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 8.

Sete. — Da circa due mesi i nostri mercati si mostrano inattivi ed anche la settimana attuale è trascorsa priva d'affari a prezzi fermissimi. All'estero pure mercati calmi, nondimeno i prezzi hanno un buon contegno.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 9/11 1 fr. 59 a 60; Piemonte 11/13 *extra* fr. 61; Brussa 11/13 *extra* fr. 59; Cevennes 14/16 *extra* fr. 61; China filat. 9/11 1 fr. 59 a 60, 10/12 1 fr. 58; *saillès* 5 fr. 36 a 37; Canton filat. 9/11 1 fr. 53, 13/15 1 fr. 50 a 51; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 58 a 59 10/12 2 fr. 55.50.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 62; China non giri contati 36/40 1 fr. 51; id. giri contati 30/35 1 fr. 53; Canton filat. 24/26 2 fr. 55; Giappone fil. 22/24 1 fr. 62; Tussah fil. 40/50 1 fr. 31 a 32.

Organzini. — Francia 20/24 *extra* fr. 66, Italia 18/20 *extra* fr. 65, 1 fr. 65; Siria 18/20 1 fr. 62 a 63; China fil. 20/22 2 fr. 64; China giri contati 40/45 2 fr. 49 a 50; Canton fil. 24/26 1 fr. 57; Giappone giri contati 20/30 2 fr. 60; Giappone fil. 22/24 1 fr. 64.

Zolfi. — Notizie da *Messina* ci dicono che si è prodotto qualche aumento sopra *Girgenti* e *Catania* e qualche ribasso sopra *Licata*, come segue:

Sopra *Girgenti*:

2. V. L. f. m. L.	9.83	3. V. L. uso .	L. 8.65
2. B. f. m. .	9.78	3. B.	8.28
2. C. f. m. .	9.72	3. C.	8.09
3. V. L. f. m. .	9.51		

Sopra *Catania*:

1. L.	L. 10.12	3. V. contratti L.	9.83
2. V. f. m. .	10.07	3. V. esportaz. .	9.80
2. B. f. m. .	10.05	3. B.	9.75
2. C. L. f. m. .	9.96		

Sopra *Licata*:

2. V. f. m. .	L. 10.10	3. V. uso. .	L. 9.43
2. B. f. m. .	10.04	3. B.	9.11
2. C. L. f. m. .	9.96	3. C.	8.57
3. V. L. f. m. .	9.83		

Carboni. — Notizie da *Genova* ci dicono che il prezzo del carbon fossile è fortemente sostenuto con tendenza a mantenersi tale. Il deposito aumenta straordinariamente, data la continua difficoltà al commercio. Quotasi carbone Newpeltton a L. 42. Helburn a L. 41.25. Newcastle Hasting a L. 42. Scozia a L. 40.50. Cardiff 1° qual. a L. 55, id. di 2° a L. 52.

Liverpool a L. 42.75. Coke Garesfield a L. 69 la tonnellata sul vagone. — A *Piacenza* Antracite a L. 62, coke a L. 44 alla tonnellata sul vagone. — A *Padova* Carbone da vapore Newcastle da L. 46 a 48, id. Cardiff da L. 61 a 63, id. *Liverpool* da L. 43 a 46, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 52 a 55 alla tonnellata.

Farina. — Piuttosto ferme, ai soliti prezzi; leggero sostegno nelle semole. — A *Genova* farina marca A a L. 36.60, id. marca B da L. 34 a 34.50, id. marca C da L. 32 a 33; farinetta da L. 15 a 23 al quintale; a *Varese* farina di frumento di 1° qualità da L. 35, id. di 2° qualità a L. 32 al quintale. — A *Foggia* farina fiore N. 1 a L. 36, id. N. 2 a L. 33, id. N. B a L. 32 a quintale.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi, franco stazione):

	Base marca B		Crusca	
	Molini	Min. Mass.	Min. Mass.	
Firenze . .	L. 32.50	32.75	14.—	14.25
Lucca . . .	33.—	33.25	14.—	14.50
Bologna . .	32.25	32.50	13.50	13.75

Petrolio. — Tendenze meno ferme, con richieste fiacche. — A *Genova* petrolio Pennsylvania in cisterne a L. 28.50, id. Caucaso a L. 26.50 e 100 chilogrammi; a *Venezia* petrolio Americano Royal-oil a L. 24.85, id. Splendor a L. 25.85, id. Adriatic a L. 24.50 per cassetta di circa 29 chili. — A *Brema* petrolio raffinato disp. a fr. 8.45; ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 23.25 per prossimo a fr. 23.75. — A *New York* petrolio 70 per cento raffinato a cents 9.90; a *Filadelfia* petrolio 7 per cento raffinato a cent. 9.85.

Legna e carbone. — A *Cremona* legna grossa da L. 2.20 a 2.60, id. dolce da L. 1.50 a 1.70 al quint.; ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, e carbone di legna da L. 8 a 10 il quintale. — A *Verona* legna forte da L. 2.90 a 3.35, id. dolce da L. 1.90 a 2; Carbone forte a L. 8.10, id. dolce da L. 5 al quintale. — A *Modena* legna dolce da L. 2.50 a 2.70, id. forte da L. 1.60 a 1.80, fascine da L. 1.70 a 1.90; carbone di legna 1° qualità da L. 8.50 a 8.80, id. di 2° qualità da L. 8 a 8.50, id. artificiale da L. 8 a 8.80 al quintale.

Prodotti chimici. — Meno attiva fu la domanda nella settimana, con pochi affari; i prezzi in generale si mantennero fermi, per la fermezza del cambio e dei noli, i quali accennano ad aumentare.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.60, Sali di Soda alkali 1° qualità 30° 11.50, 48° 14.75, 50° 15.10, 52° 16.10, Ash 2° qualità 48° 13.10, 50° a 13.60, 52° a 14.—. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 21.20. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 14.—. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19.25, id. duro 350/400 a 19.75, 500/600 a 20.10, 150/200 a 20.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 96.75, id. k. 100 a 87.75. Solfato di rame 1° qual. cons. a 68.75, id. di ferro a 7.25. Sale ammoniac 1° qualità a 102.—, 2° a 98.—. Carbonato d'ammoniac 92.50, Minio L B e C a 55.25. Prussiato di potassa giallo a 265.—. Bicromato di Potassa 104.50, id. di soda 84.50. Soda Caustica 70° bianca a 28.25, 60° id. 25.35, 60° crema 20.25. Allume di Rocca a 14.75. Arsenico bianco in polvere a 64.—; Silicato di Soda 140° T a 13.25, 75° T a 10.25. Potassa caustica Montreal a 66.—. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.50, in latte id. a 1.30.

Il tutto per 100 chil.

CESARE BILLI gerente responsabile.